

La congiuntura

Investimenti zero e rischio recessione il 2020 sarà un altro anno perduto

MARCO PATUCCHI, ROMA

Dalle certezze dell'anno scorso si è passati alla mera speranza di una "svolta". Ma intanto il Pil è virato in negativo e l'Italia è sempre più il fanalino di coda del G7: è cresciuta solo del 2% dal 2009

“**C**onfidiamo in un rimbalzo nel 2020». Dalle certezze di «anni bellissimi» professata dal premier Giuseppe Conte, alla speranza del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. La conferma di come la politica italiana continui a passeggiare sul bordo della piscina procrastinando il tuffo nell'acqua gelida, quel bagno di realismo che i numeri dell'economia consiglierebbero. Il «rimbalzo» prefigurato da Gualtieri è l'unica risposta che il governo ha saputo dare agli ultimi, inquietanti dati Istat sulla crescita del Paese, una «doccia fredda», tanto per rimanere alle metafore acquatiche, che ha spiazzato anche le attese comunque prudenti degli economisti: il Pil del quarto trimestre 2019 ha registrato un calo dello 0,3% rispetto al trimestre precedente, rimanendo praticamente fermo su base annua e lasciando in eredità una «crescita acquisita 2020» negativa per lo 0,2%. A pesare, spiega l'Istituto di statistica, «il marcato calo nell'industria e nell'agricoltura, a fronte di un sostanziale ristagno per il terziario».

Si tratta dell'ottavo trimestre consecutivo con il reddito nazionale nei paraggi della «crescita zero» e con tre di questi trimestri addirittura in discesa. Per trovare uno scivolone congiunturale più negativo bisogna tornare indietro di sette anni,

quando il primo Pil trimestrale del 2013 segnò un -0,8%. Eravamo in piena recessione, un tunnel dal quale

L'opinione

Il quarto trimestre 2019 ha chiuso in calo dello 0,3% rimanendo praticamente fermo su base annua e lasciando in eredità secondo gli economisti uno sviluppo negativo per l'anno in corso

l'Italia sostanzialmente non è mai più uscita.

Come spiega l'ultimo «Rapporto sull'economia globale e l'Italia» realizzato dal Centro di Ricerca Luigi Einaudi in collaborazione con Ubi Banca, dal 2009 ad oggi mentre Stati Uniti hanno visto crescere del 25% il proprio Pil (2% di media annuale), la Germania del 21% (+1,9% annuo), la Francia del 14% (+1,3%) e

la Spagna del 10% (+1%), il nostro Paese ha viaggiato a una velocità di appena il 2% (+0,2% di media annua). Siamo in fondo al convoglio, con il rischio che il nostro vagone possa staccarsi. Lo stesso Fmi, che prima dell'ultima rilevazione Istat ha comunque pronosticato per i prossimi due anni una crescita del Pil italiano tra lo 0,6 e lo 0,7%, ci ricorda che siamo il fanalino di coda dell'Ue e che i rischi geopolitici, come Brexit o la guerra dei dazi, potrebbero penalizzare ulteriormente la nostra economia già «cronicamente debole».

L'opinione

Lo scoraggiamento non è solo delle istituzioni: le

imprese arrancano sull'innovazione e affrontano la competizione globale solo basandosi sul taglio dei costi

Giuseppe Russo, direttore del **Centro Einaudi** e curatore della parte italiana del rapporto, collega «l'innappetenzza di crescita» dell'economia nazionale all'emigrazione dei cervelli e delle start-up, al pessimo stato delle infrastrutture, all'eccesso di burocrazia e all'evasione fiscale, ma avverte che l'elenco dei divari «lascia il tempo che trova, perché è difficile stabilire se le debolezze di struttura siano la causa ovvero l'effetto del divario di crescita con gli altri Paesi. C'è una carenza di visione della politica economica - aggiunge Russo -. Mentre i nostri parlamentari passano il tempo a discutere se togliere o rimettere i vitalizi, il Paese è fermo e rischia di non ripartire più».

Ma puntare il dito solo contro la politica non basta. Come ha ricordato su queste pagine Massimo Gianini, «le imprese arrancano sull'innovazione di prodotto e di processo, affrontando la competizione solo sulla via bassa del taglio ai costi». In altre parole, quello che il Rapporto Einaudi-Ubi definisce «lo sciopeo degli investimenti»: oggi tra il risparmio netto (3,3% del Pil) e l'investimento netto (0,3%) c'è un divario che racconta il declino del Paese, visto che vent'anni fa i due dati oltre ad essere il doppio più consistenti, praticamente coincidevano. «Il che significa - sottolinea Russo - che 54 miliardi di investimenti potenziali non vengono realizzati e il loro equivalente ingrandisce le riserve che gli italiani tengono nei portafogli, per impiegarli nel futuro». Almeno si spera, perché in realtà i segnali che arrivano dal territorio tendono al pessimismo. «Il comportamento

attendista delle imprese - sottolinea Prometeia - è stato accentuato dalla mancanza di continuità nei contenuti del pacchetto di incentivi a sostegno della trasformazione in chiave 4.0 e dall'acuirsi delle tensioni tra Stati Uniti e Cina». Indicativo, a proposito dell'esaurirsi della

spinta propulsiva degli incentivi di industria 4.0, il tonfo del 18% per gli ordini delle macchine utensili nel 2019 (dato Uciimu). L'ultimo indice di fiducia degli imprenditori vicentini, ovvero tra quelli più impegnati sul fronte più avanzato della competizione commerciale internazionale, ha toccato il minimo storico dal 2015: su una scala che va da + a - di 100, la previsione sullo stato dell'economia a sei mesi sprofonda a -27,7. E passando all'altro capo del Nord produttivo, il Piemonte, le indicazioni non mutano: per le oltre

900 aziende oggetto dell'ultima indagine congiunturale realizzata dalla Confindustria locale, restano negative le attese su produzione, ordini, occupazione ed export per il primo trimestre del 2020. Come dire che anche le avanguardie della manifattura italiana segnano il passo.

IL DIVARIO NORD-SUD

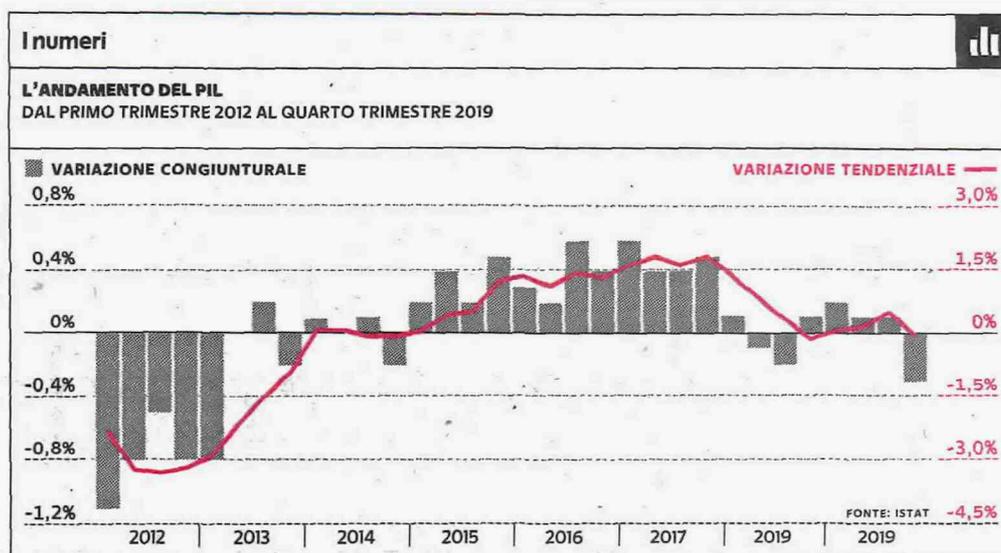
Il Rapporto Einaudi-Ubi, pur ribadendo come il divario economico tra aree del Paese sia problema irrisolto da sempre, evidenzia come la recessione infinita non risparmi nessuno: considerando la crescita zero italiana dell'ultimo ventennio e collocandola ad un indice pari a 100, si evince che appena sopra la

media si collocano il Centro (102), il Nord-Est (105) e la Lombardia (109) Tutto il resto del Paese è sotto quota 100: il Nord-Ovest, in particolare,

si trova a 96, ossia perde 4 punti di Pil reale in vent'anni, e il Sud si attesta a quota 93. Insomma, metà dell'economia nazionale è formalmente in recessione. E lanciando uno sguardo verso il futuro, fanno riflettere le parole del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco: «Entro il 20145 la popolazione tra i

20 e i 64 anni sarà diminuita di circa 30 milioni nell'Unione europea e di 6 milioni solo in Italia. Le difficoltà per la crescita del Pil e per il debito pubblico, le pensioni e le cure a lungo termine saranno formidabili». Ma davanti a questi scenari e mentre il mondo inizia, trepidante, a fare i primi conti economici con il Coronavirus, la politica italiana continua a dilettersi nel discutere di vitalizi e prescrizione.

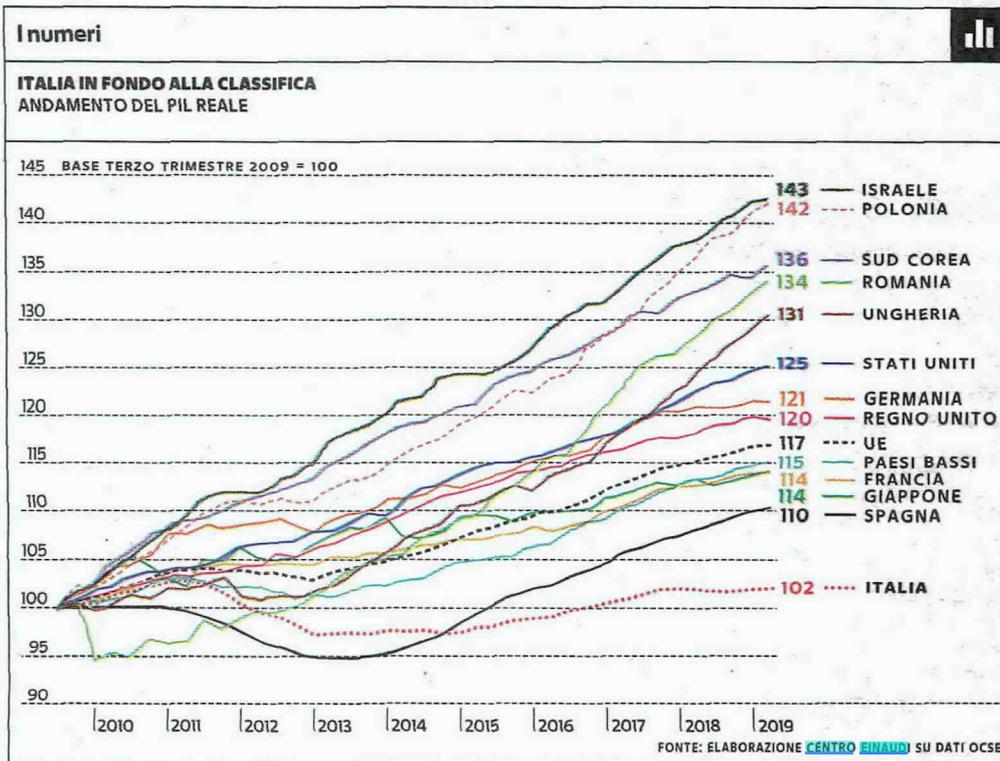
© RIPRODUZIONE RISERVATA



900

AZIENDE

Sondate dalla Confindustria: tutte esprimono forti preoccupazioni



Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte: il suo governo fatica ad avviare una politica economica che rilanci lo sviluppo

